Kierkegaard

La vita non è un problema da risolvere, ma un mistero da vivere

La vita

Kierkegaard nasce a Copenaghen nel 1813, figlio di un ricco commerciante e di una cameriera, visse la sua infanzia in maniera molto infelice, segnata dalla morte di cinque fratelli e da un'educazione molto legata alla fede cristiana, specie nel forte senso del peccato (cose che segnarono la sua filosofia), tale da spingerlo ad iscriversi alla facoltà di teologia per diventare pastore. Ma Kierkegaard non decise mai di fare tale professione, in quanto la sua vita appare segnata da una *paralisi decisionale*, ovvero una spiccata incapacità di decidere tra le alternative che si presentarono nella sua vita, una indecisione perenne che lo portarono ad identificare se stesso come un contemplativo che osservava con distacco la vita (sua e degli altri) più che viverla scegliendo; nel suo Diario di un seduttore, ci riporta gli stati d'animo, pure ingigantiti, che accompagnavano ogni possibile scelta che doveva compiere.

Si allontanò raramente dalla sua città natale e, dopo la morte del padre, ereditò una cospicua somma in denaro che gli permise di dedicarsi unicamente ai suoi studi e di evitare di dover lavorare per guadagnarsi da vivere. Muore a Copenaghen a 42 anni, l'11 Novembre 1855.

Autore di *Aut-Aut*, *Diario di un Seduttore*, *Timore e Tremore* e varie critiche nei confronti della Chiesa danese.

Frase celebre del filosofo: *Ciò che io sono è un nulla; questo procura a me e al mio genio la soddisfazione di conservare la mia esistenza al punto zero, tra il freddo e il caldo, tra la saggezza e la stupidaggine, tra il qualche cosa e il nulla come un semplice forse.*

La critica ad Hegel

Critica la filosofia hegeliana, in quanto sopprime il singolo individuo a favore della specie: *Esistenza non è Essenza*, dice Kierkegaard, che si oppone alla filosofia di Hegel, secondo la quale l'esistenza dell'uomo è parte integrante dell'essenza. Kierkegaard vede l'esistenza è al di fuori dell'essenza: l'esistenza è concreta, l'essenza è universale e compete al Singolo, all'Individualità. L'individuo è direttamente coinvolto nel proprio destino, e nel genere umano il singolo è superiore al genere stesso. Kierkegaard ha combattuto tutta la vita contro la pretesa di identificare uomo e Dio, affermando l'infinita differenza tra il finito e l'infinito, cioè tra l'uomo e Dio.

La tripartizione dell'esistenza

Per Kierkegaard l'esistenza può essere suddivisa in tre gradi, ripresi dai tre ordini di Pascal (teologo francese): la materia (estetica), lo spirito (etica), la carità (religiosa):

1. stadio estetico,
2. stadio etico e
3. stadio religioso.

Il passaggio da uno stadio all'altro non è obbligatorio, ma è una scelta del Singolo, la scelta di uno stadio di vita ne esclude di conseguenza un altro.

1) Vita estetica: viene incarnata dal seduttore che vive alla ricerca continua di forti emozioni e di tutto ciò che c'è di interessante nella vita, escludendo la ripetizione che implica monotonia; esempio di esistenza estetica per Kierkegaard è Don Giovanni di Mozart (un tipico seduttore).

L'esteta crede unicamente nei valori della bellezza e del piacere, rifiutando i valori etici, ma poi giunge nella noia, la quale lo porta alla disperazione (elemento essenziale nella filosofia di Kierkegaard), poiché avverte il vuoto della propria esistenza e il conseguente bisogno del passaggio allo stadio etico.

2) La vita etica: l'esistenza etica è segnata in particolar modo dal legame matrimoniale e dal successo professionale, esempio di esistenza etica per Kierkegaard è il consigliere Guglielmo. Tuttavia l'uomo etico prova

inadeguatezza morale appena si trova al cospetto di Dio, così l'uomo etico si pente e può raggiungere Dio grazie allo stadio religioso. La vita etica viene incarnata dalla figura del marito (borghese ottocentesco), il quale vive nella fedeltà, svolgendo il proprio dovere e il proprio lavoro che gli permette di vivere a contatto con altre persone e di vivere tranquillo. Il matrimonio è l'espressione tipica dell'eticità, ed è un compito che può essere svolto da tutti; mentre nella vita estetica una coppia di persone eccezionali può essere felice solo in funzione della proprio eccezionalità, nella vita etica il matrimonio può essere felice con qualsiasi coppia di sposi. Spesso, però, il marito si pente di qualcosa che ha fatto, ed è attraverso il pentimento che la vita etica tende a raggiungere la vita religiosa. (tra le due non v'è necessariamente continuità)

3)La vita religiosa: per Kierkegaard l'uomo realizza realmente la sua individualità solo davanti a Dio, qui l'umano abbandona tutti i valori in cui credeva precedentemente, e scopre la sua vera individualità, nella sua autenticità di peccatore (visione cristiana ricevuta da Kierkegaard bambino). L'uomo religioso modello è Abramo, il quale, per la fede in Dio, avrebbe sacrificato anche Isacco, il figlio tanto desiderato. Nel momento in cui entriamo in rapporto con Dio, o il fine supremo e ultimo della nostra vita, tutto il resto, anche la conformità alle regole etiche, si eclissa.

L'affermazione del principio religioso sospende l'azione del principio morale, quindi tra i due principi non c'e' possibilità di conciliazione (Abramo riceve ordine di uccidere il proprio figlio, ovvero, di infrangere una regola morale).

La **fede è angoscia**, è altro rispetto alla moralità: non è immorale o irrazionale, semplicemente sta sopra le leggi (create dagli uomini) e la ragione (caratteristica degli uomini).

La vita religiosa è tutt'altro che serena, tutt'altro che paradiso: è sofferenza, dolore, continuo pentimento.

Come si fa a capire se si è stati veramente eletti da Dio? è proprio l'**angoscia** con la quale l'uomo si pone questa domanda la sola assicurazione possibile. La fede quindi è paradosso e scandalo.

La vita dell'uomo è fondata sulla scelta, sulla decisione tra **possibilità** diverse: La vita dell'uomo non è già prefissata, nè guidata dall'istinto, ma è segnata dalla possibilità di scegliere.

Nell'esistenza umana nulla è necessario: tutto è possibile, a differenza di quanto sostiene Hegel.
L'uomo viene così messo davanti a una scelta: credere o non credere. E tutto ciò genera **angoscia.**

Kierkegaard concepisce l'esistenza come possibilità, incertezza, instabilità. L'angoscia è causata dalle numerose possibilità che l'uomo ha dinanzi a sé, ma a differenza del timore, che si riferisce a qualcosa di determinato, l'angoscia non si riferisce a niente di preciso: <u>è il sentimento di apertura a tutte le possibilità.</u>

Posso scegliere il bene o il male, posso scegliere di vivere così come di morire, posso fare la cosa giusta così come peccare, in quanto sono totalmente libero davanti a tutte queste possibilità che, uguali tra loro, mi si aprono davanti.

Kierkegaard precisa che la possibilità o libertà dell'uomo, ha anche i suoi aspetti negativi: scegliere una possibilità non significa garantirsi il successo per ciò che essa prospetta, poiché la possibilità distrugge ogni aspettativa e capacità umana. Si rivela così l'angoscia, cioè il sentimento della possibilità, che si palesa dall'incertezza e dall'instabilità del futuro e che porta nell'uomo il bisogno di passare allo stadio successivo. L'angoscia è sempre rivolta al futuro. Ecco perché, secondo il filosofo danese, "l'angoscia è la vertigine della libertà".

Disperazione e fede: l'angoscia è provocata dalla situazione dell'uomo nel mondo, rispetto alla sua esistenza nei confronti delle molteplici possibilità (discorso fatto sopra); la disperazione è invece il rapporto dell'uomo con la sua personalità (e questo ci porta a Freud).

L'uomo si dispera perché si sente infinitamente piccolo rispetto a Dio, inferiore rispetto all'Infinito e, pur sforzandosi, non può mai arrivarvi. La fede divene allora l'unica soluzione che dà all'uomo speranza: accetta la sua limitatezza nella coscienza di seguire la volontà di Dio.